

Arnaldo Bagnasco, *Tracce di comunità* Il Mulino, Bologna, 1999, L. 20.000.

Il concetto di comunità fa parte delle principali categorie interpretative della sociologia classica, anche se risulta un'eredità spesso obliata e rimossa. Bagnasco affronta, in questo interessante volume, alcuni problemi relativi alla sua genesi e soprattutto alle forme in cui si declina oggi.

Il primo capitolo rappresenta infatti una genealogia della comunità nel pensiero classico. Bagnasco critica Toennies e Durkheim perché descrivono la nostra categoria come una realtà storica, quasi metafisica. Il primo autore oppone la comunità alla società, descrivendo la prima come il frutto storico di relazioni personali, di un sentire comune e reciproco, di rapporti di vicinato, di parentela e di sangue. A questa *Gemeinschaft* premoderna egli oppone la società impersonale, individualistica e razionale della modernità, anche se si premura di spiegare che entrambe le categorie da lui introdotte (comunità e società) vanno intese come tipi ideali.

Durkheim analogamente ricorre ad una dicotomia (solidarietà meccanica/organica) per tratteggiare l'evoluzione ed i tipi di reti sociali. Più equilibrata la posizione di Weber, che distingue comunità e associazioni e quella successiva di Parsons. Bagnasco contesta fortemente i primi tentativi organicistici di rappresentare il concetto di comunità, perché essi sostanzializzano una realtà forse storicamente mai esistita. Il nostro autore, invece, rivolge la sua attenzione ai dibattiti recenti sull'identità e sulla reciprocità; vengono così esaminati i nuovi concetti di reciprocità (Sahlins), di fiducia (Hirsch), di relazione sociale (Simmel). La conclusione di Bagnasco evidenzia che non è possibile oggi delineare un concetto sociologico di comunità opposto a quello di società: occorre invece rivolgersi all'analisi della pluralità di comunità locali esistenti. Bisogna quindi declinare il termine in forme multiple e localizzate, evitando di usarlo in modo sostanziale ed organicistico. Da questi obiettivi nasce la rivalutazione dell'economia informale, che è un tema per certi versi lontano dal panorama sociologico in senso stretto. Personalmente, avrei puntato maggiormente sul tema della terza dimensione del sociale o privato-sociale o co-settore; Bagnasco invece opta per un termine che tende a riscoprire la socialità attuale in termini esclusivamente economici, evidenziando come questi studi abbiano contribuito a riportare in vita un interesse microanalitico. Forse più interessante è l'idea di capitale sociale, che Bagnasco riprende nella formulazione di James Coleman, definendola come una specifica risorsa per l'azione che è intrinseca alla struttura delle relazioni fra due o più persone. Il capitale sociale si concreta in un *network* relazionale in cui il singolo è inserito. Le forme significative in cui si può palesare sono diverse: tra queste segnaliamo i *credit-slip* (crediti basati su obbligazioni a restituire, come nel caso dello scambio simbolico premoderno), canali informativi, norme e sanzioni efficaci, relazioni di autorità, una organizzazione sociale appropriabile. Il capitale sociale è quindi un meccanismo complesso, a differenza degli usi che ne hanno fatto Putnam o Fukuyama, troppo frettolosi nel descrivere e spiegare l'evoluzione storica in base a concetti deterministi. Coleman, studiando questa materia, si muove dall'ambito delle microinterazioni della vita quotidiana verso quello dei sistemi sociali, mantenendo la sua ricerca aperta ad una pluralità di fattori e requisiti funzionali.

Uno dei fenomeni più inattesi di questi ultimi anni è stata la ricomparsa della piccola impresa industriale nella scena economica. La teoria socioeconomica ha individuato dei distretti industriali sviluppati su questa forme economiche. Gli analisti sociali hanno tentato di capire quali tipi di società poteva produrre la piccola impresa a certe condizioni. I risultati non sono stati molto convincenti, anche se il concetto di capitale sociale, nello sviluppo di economie diffuse, riesce ad apportare qualche contributo in più. Un certo tipo di capitale sociale può giocare un ruolo determinante nella produzione di un certo tipo di sviluppo; tutto ciò richiede però molti studi di comunità, che sappiano penetrare le diverse "società locali".

Da questo punto di vista, è importante capire l'evoluzione delle città, con l'urbanizzazione e la globalizzazione recenti. Negli ultimi secoli abbiamo assistito a dei fenomeni di *disembedding*, di

stradicamento dei rapporti sociali da contesti locali di interazione. La stessa città, divenendo globale, ha contribuito alla creazione di reticoli di comunicazioni ed interazioni slegate da un contesto spaziale e temporale.

Oggi tutto ciò appare accentuarsi in maniera diversa nei paesi del primo e del terzo mondo. Nel primo caso soprattutto la popolazione residente diminuisce, ma il traffico aumenta. Circolano persone, merci, informazioni... Le nuove rapidissime vie telematiche permettono di gettare reti sull'intera superficie del mondo per contatti in tempo reale, in uno spazio virtuale che rende indifferente la localizzazione fisica, e questo sembra un nuovo tipo di strada che gioca a rendere superflua la città. Ma non è così: le reti hanno fili e nodi, e le città, lo abbiamo visto, continuano a essere grandi e complessi terminali di flussi anche nell'epoca delle autostrade telematiche; (p. 154). Dunque le città globali sono punti di incontro di *network* complessi, sia reali che virtuali, in grado di rinnovare profondamente il tessuto sociale e relazioni di reciprocità interpersonali. Il problema che scaturisce alla fine di questo volume è come favorire processi di riagggregazione di comunità anche su basi tradizionali, come ritrovare nuove forme di legami sociali in un'epoca post-moderna, caratterizzata dalla frammentazione, dalla virtualizzazione dei rapporti interpersonali. La proposta di Bagnasco è di armarsi della fiducia nella ragione umana di Giddens e nello stesso tempo nella capacità di trovare forme alternative di etica pubblica. Uno dei dati emergenti oggi è la questione di valori oltre la crisi della modernità, che abbiamo trattato anche noi in Verso un'ecologia del consumo. L'oderna "crisi della comunità" ci spinge a ripensare i legami sociali, sia virtuali che reali; questo, però, ci impone di rimeditare sulla genesi e sul declino della modernità, per proporre soluzioni non necessariamente innovative e neo-illuministe.

Paolo Dell'Aquila